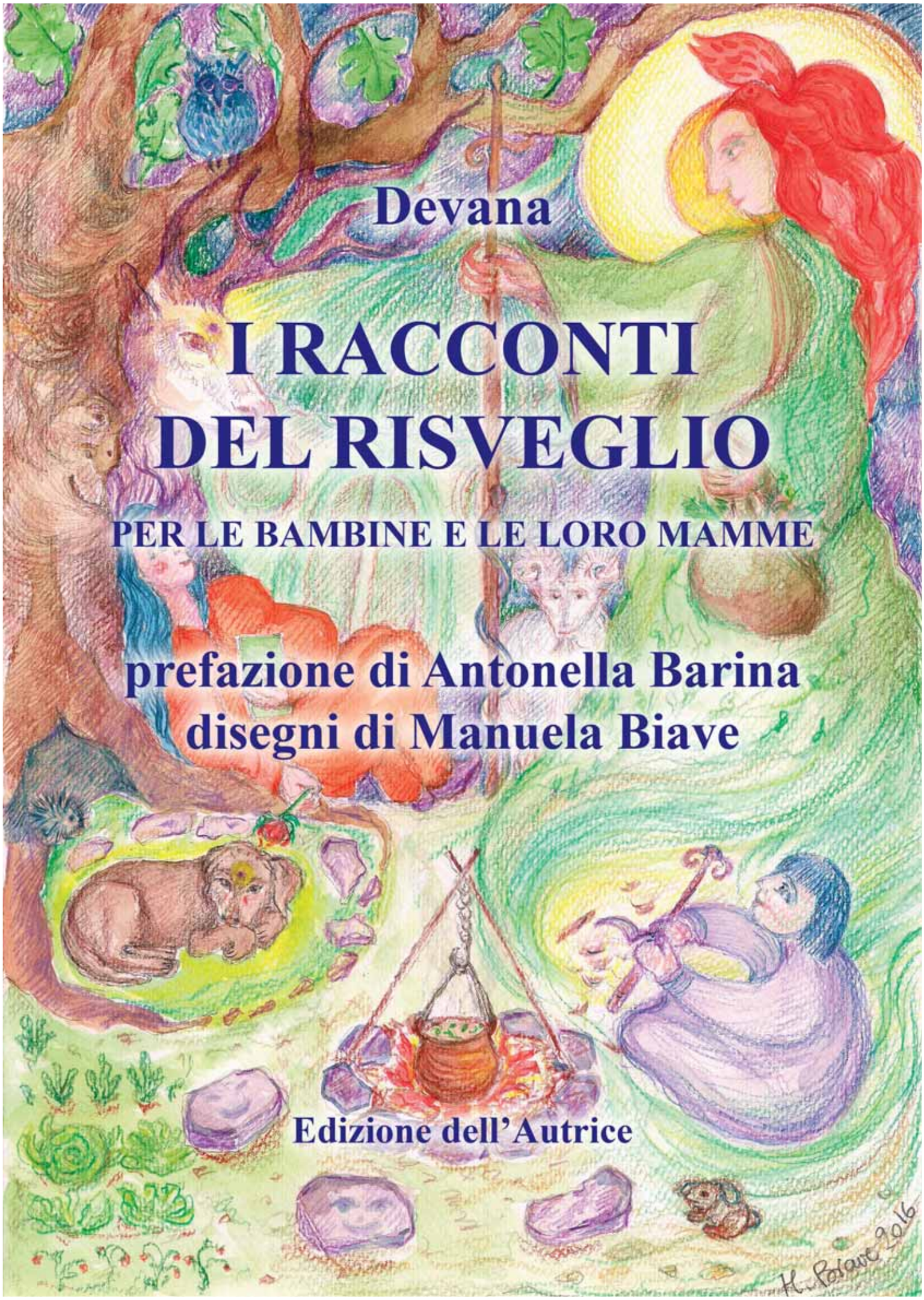
FIABE PER BAMBINE DEVANA 2016_Layout 1 16/11/16 09:57 Pagina 1



Devana

I RACCONTI DEL RISVEGLIO

PER LE BAMBINE E LE LORO MAMME

prefazione di Antonella Barina
disegni di Manuela Biave

Edizione dell'Autrice

FIABE PER BAMBINE DEVANA 2016_Layout 1 16/11/16 09:57 Pagina 2

Prima edizione: Edizione dell'Autrice 2016
Collana: Cronache della Terra Antica

Prefazione

Un tempo le fiabe erano libere di espandersi in territori sempre nuovi, di moltiplicarsi con la fioritura di sempre nuove varianti mantenendo intatto il magico cammino del divino femminile. Chi ha avuto la fortuna di sentirsele raccontare e di narrarle a sua volta sa che le fiabe non sono mai identiche a se stesse, ma mutano sensibilmente quando vengono raccontate: ogni fiaba ha in sé i semi della fantasia di chi le narra. Ma c'è stata un'epoca particolarmente infelice che ha imprigionato le fiabe in libri che volevano sottomettere le donne alle leggi della discordia e le addestravano alla competizione facendo leva sul sentimento dell'invidia.

Nel farsi attraversare dalla potente e benefica fantasia di Devana questi "Racconti del Risveglio per le bambine e le loro mamme" non potevano restare identici alle becere versioni libresche. Sciamana dei nostri giorni, Devana li restituisce alla loro semplice bellezza. Una volta liberate, le fiabe tornano ad essere un vero e proprio tesoro, un bel viatico per il futuro delle bimbe. Una riserva di immaginario indispensabile per la loro impresa di vita. Se il corpo ha bisogno di nutrimento, infatti, ancor più ne hanno bisogno la mente e l'anima, fin dai primi anni di vita, quando il cibo sono proprio le fiabe.

Devana riprende quelle più raccontate e conosciute – Cenerentola, Biancaneve, La Bella Addormentata, Raperonzolo, Hansel e Gretel e Pollicino, che riconoscerete leggendole - e le riscrive in chiave matrifocale e matrilineare, valorizzando le figure femminili, sostituendo a matrigne e streghe cattive le figure di donne sagge e di regine buone e materne. Cancella inoltre conflitti, minacce e attentati da parte della donna anziana e ripristina fiducia e apprendimento iniziatico positivo per la giovane protagonista. Questo processo creativo nulla toglie al fascino fatato del racconto, che con spontaneità torna ad essere cammino di conoscenza. La crudeltà non è necessaria, l'amore sì.

Scrive Devana che i riti iniziatici dai quali la fiaba proviene sono stati distorti e i racconti crudeli che ne sono scaturiti sono stati usati dall'ordine patriarcale come un vero e proprio lavaggio del cervello per annientare la figura della madre biologica, parallelamente a quella divina che sparisce con il tramonto della Dea. Ma poiché ad ogni tramonto segue l' aurora, ecco che riappare la Mela dell'Alleanza trionfante sull'albero del Giardino della Dea e sparisce la mela avvelenata che la matrigna ci porge a tradimento. Nella riscrittura di

Devana il fantastico frutto torna a passare intatto e salvifico di mano in mano da madre a figlia. Questa rinascita non riguarda solo la genealogia femminile: sdoganata dalla necessità di sacrificio, è tutta la sfera del naturale identificata con il femminile – l'ambiente, il pianeta e le creature che lo abitano – a rinascere a nuovo ed antico valore.

Per questo Edizione dell'Autrice, nel proporre i "Racconti del Risveglio", inaugura anche la nuova collana intitolata Cronache della Terra Antica: sono felice di accogliere Devana tra le sorelle che credono nell'autoeditoria come miglior forma di trasmissione del loro intatto sentire.

Il tesoro della nuova e antica conoscenza illumini i nostri sogni notturni.

Antonella Barina (Loba)

ANSELMO, GRISELDA E LA CASETTA DI PANE

Un taglialegna e sua moglie avevano due bambini, maschio e femmina. Anselmo e Griselda. Erano gemelli, stavano sempre insieme e condividevano tutto, pane e sogni. Venne la carestia e il pane scarseggiava. Una sera il padre, credendo che i bambini fossero a letto, disse alla mamma:

- Dobbiamo portarli nel bosco e abbandonarli. Qualche persona di buon cuore li troverà o loro stessi troveranno da mangiare: la fame li guiderà.

- Ma marito mio come possiamo abbandonare i nostri figli nel bosco. Preferirei dare a loro il mio ultimo boccone piuttosto. Come è vero che sono una Madre.

- Sciocca, così moriremo tutti comunque. E poi tu mi obbedirai, che tu lo voglia o no. Perché sei mia moglie e devi fare come ti dico.

La povera donna non riuscì a far cambiare idea al marito con pianti e suppliche e l'indomani mattina l'uomo svegliò i gemelli e li condusse con sé nel bosco. Li lasciò in una radura con la scusa di andare a far legna più lontano e si allontanò per non tornare mai più. Ma i due bambini, che la sera prima avevano sentito il piano del padre, non si illusero e non lo aspettarono. Come il padre si fu allontanato cominciarono a camminare in direzione del sole. Griselda teneva il piccolo Anselmo per mano e lo guidava come se conoscesse la strada.

- Non preoccuparti fratellino, il cuore mi dice che qui da qualche parte c'è una casetta che ci ospiterà e ci sfamerà.

E Anselmo, che si fidava della sorellina, la seguiva docilmente. Camminarono finché il sole fu talmente basso all'orizzonte da scomparire quasi, e i loro poveri piedi talmente indolenziti da rifiutarsi di proseguire. E finalmente videro un filo di fumo salire in lontananza dalle cime degli alberi. Rinfrancati si misero a correre e presto giunsero in vista di una incredibile casetta tutta fatta di pane. Davanti all'entrata una bella fontanella zampillava latte e le aiuole che la circondavano erano fiorite di uva passa, fichi secchi, castagne e chicchi di cioccolata. I due bambini spinti dalla fame si avventarono lette-

ralmente sulla casetta dandosi da fare per divorarne dei bei pezzi, tanto più che in giro non si vedeva nessuno che potesse sgridarli.
Infine, sazi, si addormentarono sul prato, sfiniti ma fiduciosi. Infatti i bambini, quando hanno la pancia piena, sono sempre fiduciosi. Fu mentre essi erano profondamente addormentati che si socchiuse la porta e un occhio sbirciò all'esterno. Quando fu ovvio che i due dormivano della grossa, dalla casetta uscì un omino con un lungo pastrano rattoppato, ciabatte a punta sbiadite e un berretto da notte che copriva una testa totalmente pelata. L'omino caricò i gemelli su una carriola e li portò all'interno della casetta dove li sistemò in due lettini con lenzuola fresche di bucato che si trovavano in una deliziosa cameretta, piena di giocattoli, al primo piano.
Al risveglio, trovandosi in quel bellissimo posto, le loro anime esultarono. Indossarono i colorati abitini nuovi, che si trovavano ben piegati sulle cassapanche ai piedi dei due lettini, e uscirono dalla camera. Una scala portava da basso. Anselmo e Griselda scesero e trovarono la tavola apparecchiata con ogni genere di leccornia, un bel fuoco scoppiettante, cuccioli con cui giocare e uno strano omino che si dava da fare tutto intorno.
- Buongiorno miei bei bambini - disse con voce suadente - sono Père Angelo. Vivo in questa casetta e accolgo i viandanti sfortunati come voi. Potete stare qua per tutto il tempo che desiderate, mangiare bere giocare e dormire come più vi piace.
- Ma - obbiettò Griselda - cosa dovremmo fare in cambio?
- Proprio nulla mia bella bambina - rispose stupito Père Angelo - qui è tutto libero e disponibile. L'unica cosa che non dovrete mai fare è aprire la porta della cantina. Quel locale non è per i bambini e se entrerete sarete puniti. Dovrò mandarvi via.
- Beh - rise Anselmo - e perché mai dovremmo entrare nella cantina, un posto freddo, umido e pieno di topi, se possiamo mangiare bere giocare e dormire quassù come se fossimo in paradiso?
- Infatti - rispose Père Angelo con un sorriso ambiguo che non sfuggì a Griselda - perché dovreste? Dunque è deciso. Starete qua con me e se non vi bastano i sollazzi che vedete, chiedetemene altri e sarò felice di esaudire i vostri desideri.
Per qualche settimana tutto filò liscio. I bimbi mangiavano a crepapelle, giocavano e ridevano coi cuccioli fino ad avere mal di pancia e dormivano e sognavano nei loro bei lettini profumati. E così passavano le giornate. Ma dopo un po' Griselda cominciò a non poterne più. Quella vita le veniva a noia.
- Che senso può mai avere vivere così ogni giorno? Ci deve essere qualco-

s'altro… uno scopo più nobile, un senso più profondo nell'esistenza.
E mentre si faceva quelle domande le venne in mente la cantina e ricordò lo sguardo di Père Angelo mentre diceva loro che non avrebbero mai dovuto entrarci. Decise che qualunque cosa vi fosse nascosta valeva la pena di cercarla. Il desiderio di conoscenza era più forte della paura. Così mentre Anselmo si divertiva coi cuccioli e Père Angelo preparava un dolce a 12 strati, la bambina, svelta e silenziosa come una gatta, infilò la porta e scese le scale. La porta della cantina era verde e profumava di menta e rosmarino. Davvero non sembrava che contenesse topi e muffa. Griselda spinse leggermente e la porta si aprì senza sforzo. Strano… si era aspettata catenacci e cani latranti per proteggere un luogo così proibito. Col cuore in gola entrò e quando gli occhi si furono abituati all'oscurità si accorse che la cantina conteneva libri, pergamene, mappe e strani strumenti che non aveva mai visto.
- Per ora ho visto abbastanza. - disse a se stessa - Tornerò stanotte con una candela.
E così fece. A notte fonda prese la candela che teneva sul comodino e rifece le due rampe di scale che dalla cameretta portavano alla cantina. Di nuovo trovò la porta aperta e questa volta appoggiò la candela e cominciò a sfogliare libri e mappe. Di fronte a lei si aprivano mondi nuovi: il sapere la nutriva più e meglio del cibo e del gioco coi cuccioli. Dai libri imparò come usare gli strumenti che vedeva sugli scaffali e tante altre cose sugli esseri viventi animali e vegetali, sulle stelle, sugli altri mondi, sulla musica e su come salmodiare certe filastrocche per fare accadere cose magiche.
Durante il giorno Griselda si comportava il più normalmente possibile, sebbene Père Angelo si accorgesse che la bimba non era più molto interessata ai giochi e al cibo. Ma dopo qualche notte in bianco passata nella cantina le occhiaie la tradirono e Père decise di tenerla d'occhio. Infatti si appostò fuori dalla cameretta e quando a notte fonda la bimba scese per andare a imparare qualcosa di nuovo nella sua cantina, la seguì e la colse in flagrante.
- Bene allora - sibilò con la faccia contratta dalla rabbia e dall'incredulità - non avrei mai pensato che qualcuno fosse tanto sciocco da rischiare di essere cacciato dalla mia casetta disobbedendo ai miei ordini. Ma dovevo immaginare che a disobbedire sarebbe stata una stupida marmocchia. Perché non hai fatto come tuo fratello e non hai continuato a rimpinzarti senza farti troppe domande?
- Perché mi ero stancata. - rispose candidamente Griselda - Ma davvero buon Padre perché proibisci di venire a guardare questi bellissimi libri. Non mi hanno fatto del male… vedi? Anzi. È solo che ho dovuto venire qua di na-

scosto per tante notti e così ora ho sonno. Ma se tu mi permettessi di venire qua sotto di giorno a leggere anziché baloccarmi coi cuccioli, io potrei dormire di notte. Perché proibisci di venire qua… cosa c'è di male?
- Di male? Non lo so cosa c'è. Ma è scritto e quindi deve essere così. Perché chi ha scritto questa regola decide le sorti del mondo intero e quindi avrà le sue buone ragioni.
- Ma - insistette Griselda - non credi anche tu che se il mondo fosse tutto abitato da persone che possono fare ciò che il loro cuore desidera e le fa stare bene, sarebbe un bel posto?
- Ciò che io credo non conta nulla - si stizzì Père Angelo - hai disubbidito alla legge e devi essere punita. Domani te ne andrai.
Si girò e la piantò lì in mezzo ai libri a chiedersi cosa avrebbe fatto e dove sarebbe andata. Griselda decise che per nulla al mondo avrebbe rinunciato a quei bei libri e a quelle mappe dei mondi. Trovò la carriola nella quale il Père li aveva trasportati la prima volta e la caricò con tutti i volumi e le pergamene che riuscì a stiparvi dentro. Poi salì a vestirsi, lasciò un biglietto al fratellino, prese la carriola stracolma e uscì nella notte. Camminò per un'ora circa velocemente per non sentire la disperazione che le saliva alla gola e poi finalmente si accasciò sotto una quercia e cominciò a singhiozzare.
Quando ebbe pianto fino a non poterne più si acciambellò tra le radici della grande nonna pianta e si addormentò. All'alba fu svegliata da un profumino di cibo. Accanto a lei era stato acceso un piccolo fuoco e vi erano focaccine a cuocere sulla pietra calda e una ciotola di latte. La bimba mangiò e bevve grata e poi si sedette accanto al fuoco aspettando che il suo miracoloso salvatore comparisse. E di lì a poco sentì un canto provenire dagli alberi. Prima confuso poi, via via, sempre più chiaro: un canto di donna. E vide una meravigliosa anziana signora vestita di verde venire verso di lei con un alto bastone di frassino, una sacca a tracolla piena di radici e di erbe e una bella capretta al fianco.
- Buongiorno bambina - la salutò con voce melodiosa - spero tu abbia apprezzato le mie focaccine e il latte della mia Beniamina.
- Buongiorno nonnina - rispose educatamente Griselda - ho mangiato volentieri e ti ringrazio.
E ricominciò a piangere a dirotto pensando al suo fratellino che per la prima volta non era accanto a lei. La donna, che era una Donna del bosco, sapeva tutto e quindi non le fece stupide domande come a volte gli adulti fanno coi bambini.
- Sei stata coraggiosa piccola Griselda - disse con voce solenne - e meriti di

essere premiata. Hai infranto una legge assurda e inutile che ha l'unico scopo di mettere alla prova l'intelligenza e il coraggio di chi giunge alla casetta di pane. Hai dimostrato di meritare la conoscenza dei libri e dell'esperienza e da oggi potrai, se il tuo cuore lo desidera, essere la mia apprendista e vivere con me nella mia casa tra le querce. Avrai cibo per il corpo ma anche per lo spirito e in più puoi ancora esprimere un desiderio.
- Allora voglio il mio fratellino - rispose senza un attimo di esitazione la piccola - se anche lui lo desidera.
E così Griselda e la Donna del bosco tornarono alla casetta di pane a prendere Anselmo che, felice, corse incontro alla sorellina e da allora vivono tutti e tre, con la capra e tutti gli altri animali, nella casetta tra le querce dove mangiano, giocano e apprendono ogni giorno cose nuove sulle miracolose leggi della Vita, dalle labbra della buona Nonna che non è mai stanca di rispondere alle loro domande.

CANTANEVE

C'era una volta una deliziosa ragazzina, snella e agile, dalle guance paffute e dai lunghi capelli scuri, morbidamente ondulati. Il suo nome era Petronilla. Amava vestirsi con abiti colorati, era sempre allegra e cantava spesso. Le piaceva andare nel bosco e incontrare gli animali selvatici. Parlava con le pietre e con gli alberi ma, soprattutto, cantava alla Neve. Per questo la sua adorata mamma l'aveva affettuosamente ribattezzata CantaNeve. Infatti quando nevicava, la ragazzina si affacciava alla finestra della sua stanza e cantava, convinta che il suo canto, la sua voce, potesse creare dentro ai fiocchi di Neve delle strane, magiche figure a forma di cristallo.

Avendo saputo di questa sua capacità, la Regina di quella terra un giorno la mandò a chiamare. La ragazzina, di fronte a quella Donna così bella e sapiente, si sentì un po' intimidita. Tuttavia la Regina la chiamò a sé e la rassicurò con parole dolci

- Non preoccuparti bambina, non voglio farti alcun male. Sono io ad aver bisogno del tuo aiuto.

- E come maestà?

- Da qualche giorno la mia cara Cerva, mia protettrice e compagna, se n'è andata nel bosco e non è più tornata. Temo che sia rimasta bloccata dalla Neve. Forse sta morendo. Ti prego, chiedi alla Neve. Forse il canto dei fiocchi di Neve saprà indicarti dove si trova la mia Cerva. Senza di Lei non posso governare saggiamente questa terra, Lei rappresenta il mio contatto con la Grande Dea Madre e attraverso di Lei mi giunge la voce della Signora di tutti i viventi.

- Va bene… - rispose in un sussurro CantaNeve - proverò!

La ragazzina tornò a casa per avvertire la mamma dell'incarico che aveva ricevuto dalla Regina. Si coprì adeguatamente, con stivali e mantella, si mise guanti e berretto e partì col suo zufolo, per accompagnarsi nel canto. La Neve era molto alta e a tratti CantaNeve non riusciva nemmeno a proseguire.

In alcuni punti le arrivava alla vita e le bloccava le gambe. Allora cantava e la Neve si scioglieva permettendole di continuare il suo cammino.
A un certo punto giunse di fronte alla Grande Montagna. Non poteva proseguire da sola, tuttavia sentiva che da qualche parte al di là della Montagna, la Cerva la stava aspettando: la Neve glielo diceva. Così si sedette sotto le fronde di un grande pino e si mise in attesa. Dopo qualche tempo giunse una slitta tirata da tre enormi cani con il pelo argentato, iridescente, che brillava nel crepuscolo. I cani fermarono la slitta davanti al pino e stettero lì, immobili, come per invitarla a salire. CantaNeve vi prese posto e si imbacuccò ben bene con la calda coperta che trovò sotto il sedile. Non appena fu pronta, i cani partirono al galoppo e la condussero attraverso la Montagna, oltre cunicoli e grotte che solo loro conoscevano. La slitta sbucò dall'altra parte, tra alberi e cespugli ammantati di fiocchi di Neve che brillavano come stelle. CantaNeve era senza parole. La bellezza del bosco, del silenzio, dell'aria che le attraversava i capelli era tale da toglierle il fiato. Non era mai stata così lontana dalla sua casa. Eppure non aveva paura. Confidava nei cani ed era sicura che avrebbe trovato la Cerva, poiché il desiderio del suo cuore era aiutare la Regina.
Dopo un bel galoppare, durante il quale la notte aveva sostituito il crepuscolo, giunsero in una specie di avvallamento dove la Neve cominciava a sciogliersi. Da lontano CantaNeve vedeva come un bagliore dorato tra gli alberi. Sembrava il riverbero di un fuoco. I cani vi si stavano dirigendo magicamente. Mentre osservava la Neve via via sciogliersi, arrivarono quasi alla radura. Quasi… perché a un certo punto i cani dovettero fermarsi in quanto… non c'era più Neve sulla quale slittare.
CantaNeve scese dalla slitta, accarezzò i cani e bisbigliò loro:
- Aspettatemi qui, fratelli miei!!!
Poi camminò verso il fuoco intorno al quale uno strano gruppo di Donne anziane la stava aspettando. Erano le sette Maghe del bosco e la attendevano sedute in cerchio. Sopra al fuoco, in mezzo al cerchio di Donne sedute, un pentolone emanava un irresistibile profumo di zuppa. CantaNeve si ricordò che era digiuna dal mattino, quando aveva fatto colazione con la sua mamma. Il rumore del suo stomaco era inconfondibile. Deglutì.
Le sette Donne le fecero cenno di sedere. C'erano otto sgabellini intorno al fuoco. Uno di questi, sistemato ad est, era vuoto e sembrava aspettare proprio lei. Le Nonne, che assomigliavano ad anziane fate, erano vestite con lunghe tuniche, morbidi mantelli e cappucci dei sette colori dell'arcobaleno, ognuna di loro ne vestiva uno. Le fu offerta una ciotola di zuppa calda e saporita, un cucchiaio di legno e una fumante tazza di infuso di bacche. CantaNeve man-

giò di gusto. La zuppa era densa, saporita e un po' piccante. Aveva sapore di bosco, di corteccia, di foglie e di bacche. E la riscaldava dentro e fuori. Si sentiva leggera, felice, fiduciosa e piena d'amore.
Dopo aver ripulito la ciotola cominciò a guardarsi intorno in attesa che le Nonne le parlassero, giacché fino a quel momento nessuna di loro aveva fiatato. Le sette Maghe si presentarono, una alla volta. Erano gli Spiriti Guardiani dei sette mondi – le Nonne del Nord, dell'Est, del Sud e dell'Ovest, La Nonna del Cielo, La Nonna della Terra e la Nonna Guardiana proprio di quel bosco. Le sette Donne si riunivano in quel luogo una volta l'anno, nella notte in cui Spiriti e Umani possono vedersi E in quella notte, esse si raccontavano ciò che avevano fatto nel corso delle ultime tredici lune e come avevano governato le loro terre. Ciascuna di loro raccontò a CantaNeve la sua storia e descrisse la sua casa.
Poi la Donna Guardiana del Bosco le chiese di raccontare loro la sua storia. Così CantaNeve rivelò lo scopo della sua venuta: trovare la Cerva della Regina e riportargliela. E raccontò alle Nonne anche della sua capacità di creare cristalli nei fiocchi di Neve con il suo canto. Affascinate le sette Donne le chiesero di cantare per loro e le misero davanti una grande ciotola di Neve che era stata conservata lontana dal fuoco affinché non si sciogliesse. CantaNeve, felice di condividere il suo dono, cominciò a cantare, accompagnandosi con lo zufolo. E mentre la sua voce argentina vibrava tra gli alberi, la ciotola di Neve mandava bagliori. Avvicinandosi ad essa si potevano vedere minuscoli mondi cristallini esagonali formarsi nei fiocchi, con all'interno microscopiche montagne, foreste, fiumi e laghi.
Le sette Donne erano estasiate da quella meravigliosa magia e chiesero alla fanciulla di poter conservare l'Acqua della ciotola per portarla nelle loro terre e versarla nei loro fiumi, cosicché anche questi si riempissero di cristalli iridescenti. CantaNeve fu entusiasta di questa richiesta e insegnò alle Nonne come fare per ricreare quell'Acqua fatata quando stesse per finire. Dovevano allungare la vecchia Acqua cristallina con dell'Acqua nuova presa da una sorgente pura. E in questo modo tutta l'Acqua si sarebbe riempita di micromondi cristallini.
Le Nonne stettero un po' in silenzio ascoltando il suono degli alberi e della notte. Poi una di loro fece cenno alla ragazzina di avvicinarsi e aprì il suo mantello. All'interno delle pieghe, protetta e al calduccio, c'era la Cerva della Regina, che timidamente affacciò il bel muso dorato.
- Oh - batté le mani CantaNeve - sei qua… che gioia!!! Ora torneremo insieme dalla tua… dalla tua…

E si fermò. Non sapeva come definire la Regina. Non le andava di dire "la tua padrona" poiché istintivamente percepiva che quella parola non era adatta a una creatura così nobile e bella, la quale certamente non poteva avere padroni.
- La Cerva - le spiegò la Nonna del Nord - è il simbolo della Grande Dea Madre.
- Le sue corna e il suo muso - proseguì la Nonna del Sud - rappresentano il luogo nel quale tutti gli esseri vengono generati.
- Il suo manto dorato - riprese la Nonna dell'Est - è il sole che ogni giorno rinasce e nutre la vita.
- I suoi grandi occhi - fu la volta della Nonna dell'Ovest - sono l'oscurità e il sonno nel quale tutti gli Esseri si rigenerano.
- Senza di lei - aggiunse la Nonna della Terra - la Regina non può governare saggiamente.
- Né può parlare con gli Spiriti Guardiani - specificò la Nonna del Cielo.
- Né può vivere in pace col suo popolo, come rappresentante della Dea Madre - concluse la Nonna Guardiana di quel bosco.
Allora CantaNeve capì quanta fiducia le aveva dato la Regina nell'affidarle un incarico di così grande responsabilità e fu felice e orgogliosa di averlo portato a termine, anche se consapevole di essere stata guidata fin dall'inizio. A pensarci bene non le sembrava di aver fatto poi granché.
Tuttavia La ragazzina non capiva una cosa:
- Ma perché la Cerva è scappata dalla Reggia? Non le piaceva starsene in quel bel palazzo con la Regina?
- Non è scappata - rispose una delle Donne - è venuta qua per condurre te da noi. Cosicché tu potessi insegnarci il miracolo dell'Acqua. Ora sappiamo che cantando nell'Acqua possiamo infonderle visioni e creare medicine e magie da inviare alle nostre terre.
- Grazie Sorellina per questo tuo meraviglioso dono. - disse con affetto un'altra Donna - Ora torna dalla Regina e portale i nostri saluti, giacché anche lei è nostra sorella e compagna.
CantaNeve ringraziò le buone Nonne e si alzò dal suo sgabello. Proprio in quel momento il sole nasceva dietro di lei e illuminava il suo capo come una corona. La fanciulla salutò e si allontanò verso la slitta, accanto alla Cerva che le si era docilmente messa al fianco. I cani la stavano aspettando e la riportarono alla Reggia con il prezioso frutto della sua ricerca.
La Regina entusiasta e riconoscente le fece un dono: una bellissima mela rossa. CantaNeve la guardò come chi non capisce bene, ma la Regina, prevenendo le sue domande, le spiegò:

- Questa è la MELA DELL'ALLEANZA, sorellina. È una mela magica che serve a creare amicizia e solidarietà tra tutte le Donne. Te la affido affinché tu la custodisca tra le tue mani e vicina al tuo cuore. E, quando verrà il tempo, tu potrai a tua volta donarla a un'altra Donna, raccontandole questa storia. E lei a sua volta la donerà a un'altra e poi quest'ultima a un'altra ancora e così via. In questo modo, tutte insieme, grazie a questa mela, creeremo un grande cerchio di Donne, che in tutta la terra danzeranno insieme e vivranno in pace coi loro figli, padri e mariti.
CantaNeve era felice, corse a casa per raccontare la sua incredibile avventura alla sua mamma. Il sole ormai splendeva e la Regina, sollevata, osservò con benevolenza, dalla grande finestra della reggia, la ragazzina correre verso est, dalla sua mamma, con la mela in mano. E mentre accarezzava la sua amata Cerva di nuovo a casa, la Regina si accorse che la bestiola era incinta.

CINERINA

Serena era una ragazzina sveglia e intelligente. Aveva una bella cascata di riccioli castani appoggiati alle spalle. Le piaceva accendere il fuoco e stare accanto al caminetto e per farlo aveva un sistema tutto suo che consisteva nell'invitare lo Spirito del Fuoco chiedendogli di manifestarsi per lei. Per questo la sua mamma, che si chiamava Vera ed era amorevole e gentile, l'aveva ribattezzata affettuosamente Cinerina, permettendo a quella sua figlia poco più che adolescente di occuparsi del fuoco anziché farlo lei stessa.

Ma Cinerina aveva un rapporto speciale con tutti gli Spiriti della Natura, che fossero degli animali o delle piante, delle foglie o dei fiori, delle pietre o protettori dei luoghi. Comunicava in particolare con quello dell'acqua e quello dell'aria, poiché cantava sempre e le piaceva immergere i piedi nudi, anche d'inverno, nella piccola pozza sotto la sorgente, al limitare del giardino. Cinerina sentiva anche lo Spirito della Terra, che lei onorava offrendo gli avanzi dei pasti (e qualche volta anche qualcosa in più) ai suoi amici topolini che vivevano in una numerosa colonia in giardino, sotto le radici della grande Quercia.

Aveva due sorelline, due gemelle di nome Martina e Carolina, che adoravano gli abitini e le scarpette e passavano la giornata davanti allo specchio, abbigliandosi e atteggiandosi a indossatrici. L'unico loro interesse era quello di rivendicare il possesso di questo o di quell'abito o scarpetta o mantellina.

- Questo è mio - si sentiva gridare nella grande casa.
- No, è mio.
- No…
- Sì…
- No…
- Sì…

E così via tutto il giorno.

Cinerina non ci badava e anzi prestava loro volentieri i suoi abiti perché le piaceva condividere le sue cose. Passava le giornate passeggiando nella Na-

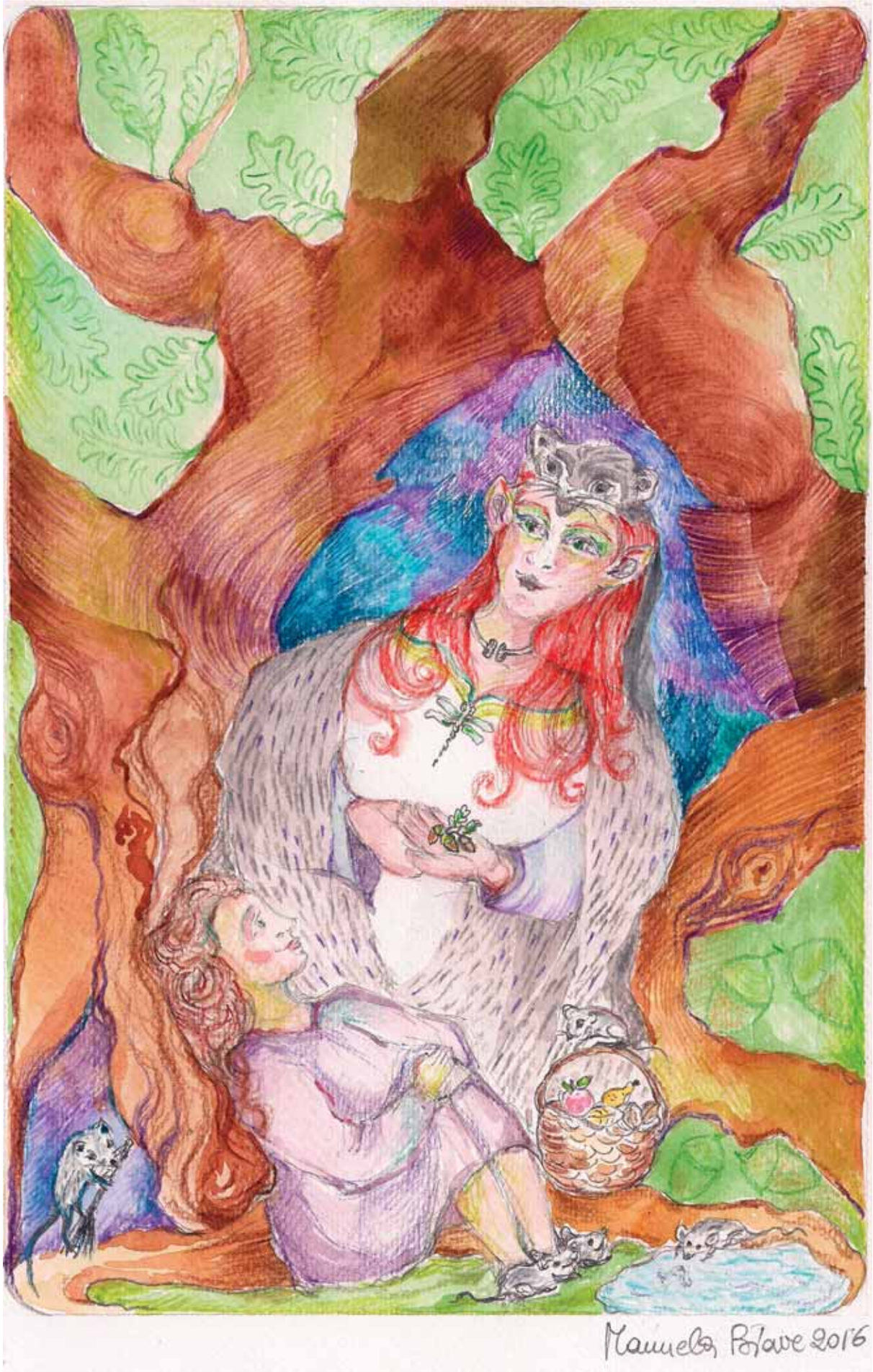
tura, parlando coi suoi amici animali, leggendo, studiando, imparando dalla mamma a tessere, a cucinare e a coltivare l'orto. La sera sedevano tutte e quattro nella grande veranda e cantavano le antiche canzoni delle nonne.
Un pomeriggio al tramonto, Cinerina andava come al solito a portare il cibo ai suoi amici topi. Ma c'era qualcuno ad aspettarla. Seduta su una grande radice, che sbucava dalla terra come uno sgabellino, c'era una donna coperta da un manto di pelo color grigio topo e con una maschera da topo sul volto. Quando Cinerina le fu vicina, la donna si tolse la maschera e le fece cenno di sedersi accanto a lei. La ragazzina non ebbe paura neanche per un attimo, poiché pensava che si trattasse di uno Spirito protettore della Quercia. Quando la donna si tolse la maschera, il suo volto rivelò un'età indefinibile, occhi profondi ed espressione saggia di chi ha molto vissuto, viaggiato, indagato.
- Tu sei Cinerina, l'amica dei topi?
- Sì, sono proprio io
- Buonasera a te fanciulla fortunata. Io sono venuta per condurti a conoscere la grande comunità dove vivono i tuoi amici, proprio qua sotto i nostri piedi, tra le radici di questa nonna pianta. E proprio questa sera al tramonto ci sarà la grande danza topesca in onore della Prima Madre Topo. Seguimi…
Cinerina, entusiasta, chiese però alla Donna della Quercia di aspettarla mentre andava ad avvertire la mamma, la quale, conoscendo bene la Donna della Quercia che era stata la sua maestra e prima ancora quella di sua madre e di sua nonna non ebbe nulla in contrario. Era stata proprio lei ad insegnarle i segreti delle piante e dei fiori e a vedere la magia del giardino e del bosco. La ragazzina perciò tornò di corsa dalla misteriosa donna, accompagnata dalla mamma stessa.
Così, mentre le due donne si scambiavano uno sguardo di amicizia, senza farselo ripetere, afferrò la mano che la donna le porgeva seguendola e cominciando a rimpicciolirsi mentre seguiva la Donna della Quercia lungo la grande radice che portava all'ingresso della comunità topesca.
Quando varcò il portale della comunità rimase senza parole di fronte alla bellezza e alla pulizia di quel grande clan topesco. Mai si sarebbe aspettata, dato quello che si diceva dei topi nel mondo di superficie, di scoprire invece una vera e propria città sotterranea dove su un grande salone centrale, asciutto e profumato di muschio, si affacciavano tante piccole accoglienti tane scavate nella terra su differenti livelli. Topoline e topolini erano indaffarati a trasportare e stivare in una grande tana-magazzino tutto il cibo che veniva raccolto per essere condiviso da tutti i membri della comunità, ciascuno in base alla sua dimensione.

Nessuno restava senza cibo o riparo, nessuno aveva fame, nessuno si sentiva solo poiché la comunità funzionava come un unico organismo che seguiva la legge della Prima Madre Topo, la quale aveva insegnato loro, che se lo tramandavano di generazione in generazione, a comportarsi come fratelli e sorelle. Nella grande tana-salone centrale ardeva un fuoco azzurro argentato, un fuoco magico evocato dallo Spirito della Nonna Topo, intorno al quale vi erano topi danzanti, che cantavano e battevano le zampe ritmicamente su gusci di noce a mo' di tamburi. I topi cantavano in onore della loro Antenata che aveva insegnato loro come vivere in pace e nell'abbondanza.
Cinerina fu avvicinata dal suo amico speciale, il topo Gervasio, che la salutò festosamente invitandola a seguirlo per un giro completo della grande multitana-comunità topesca. La fanciulla fu accolta nelle tane-alloggio asciutte e profumate. Si deliziò nella tana-piscina, alimentata da acqua calda che proveniva direttamente dalle viscere della terra, dove alcuni topi con le loro compagne e figliolanza si sollazzavano tuffandosi e lavandosi allegramente. Gervasio spiegò alla sua amica che la medicina dei topi, ovvero ciò che erano venuti a sperimentare e insegnare sulla Terra, era la condivisione e la vita in comunità.
- Devi sapere - spiegò - che noi topi non teniamo nulla solo per noi. Tutto quello che troviamo lo portiamo nella grande tana-magazzino per dividerlo con i nostri fratelli e sorelle
- E chi controlla?
- Nessuno controlla, perché nessuno si approfitta. La Prima Madre Topo ci ha insegnato a prendere solo quello che ci serve e non di più e a lasciare il resto per gli altri. Ma sai, sappiamo che lì, nella tana-magazzino, possiamo sempre, proprio sempre trovare ciò di cui abbiamo bisogno, perché tutti noi ogni giorno usciamo a cercare cibo e oggetti utili per la comunità. Quindi non sentiamo la necessità di prenderne di più per portarcelo nella nostra tana-alloggio. Sarebbe uno spreco di tempo e fatica ti pare?
- È vero - rispose Cinerina - dovrei spiegarlo alle mie sorelle che passano il tempo a decidere di chi è quel tale abito o quel paio di guanti invece di prestarseli a vicenda.
Cinerina non riusciva a spiegarsi perché gli umani considerassero con paura e ribrezzo degli animaletti così puliti, intelligenti e organizzati. E lo chiese al suo amico.
- Ci fu un tempo - rispose lui - in cui gli uomini erano connessi alla Grande Dea Madre, di cui la Prima Madre Topo era una delle Sacre Figlie, e in quel tempo tutti gli esseri viventi venivano onorati. Gli umani riconoscevano la

bellezza della Natura e dei suoi abitanti e rispettavano la loro medicina…
- La loro medicina? Erano ammalati?
- Ma no, medicina nel linguaggio della Natura significa insegnamento, caratteristica. La nostra medicina per esempio è la condivisione, il mettere in comune tutto ciò che troviamo.
- E cosa successe? Perché ora hanno paura di voi?
- Perché gli umani persero il loro collegamento con la Natura e si seccarono le loro radici. Essi cominciarono a rivolgere la loro attenzione solo a ciò che sta in alto, stelle e uccelli, ripudiando ciò che vive nella terra, come noi, le sorelle bisce e i fratelli insetti.
- Ma che stupidaggine… voi vivete in un mondo meraviglioso e siete molto più intelligenti di noi che invece litighiamo per i guanti e le scarpette.
- Beh, sorellina umana, prova a insegnarlo alle tue sorelle e alle loro amiche
- Lo farò. Sarà un bel gioco.
Gervasio offrì a Cinerina del cibo, radici lavate nell'acqua della pozza calda, pezzetti di formaggio e frutti. Poi le donò alcune piccole pietre luminose trasparenti e violette, che si chiamavano quarzi e ametiste. I topi le trovavano nelle gallerie, quando scavavano per ingrandire la loro multitana-città. E le mettevano da parte per ricompensarla del cibo che lei offriva loro. Infine Gervasio riportò la ragazzina all'ingresso dove la aspettava la Donna della Quercia per ricondurla fuori restituendole la sua normale dimensione.
Cinerina non vedeva l'ora di raccontare alla sua mamma Vera ciò che aveva visto e di spiegare alle sue sorelle il gioco della condivisione. Entrò in casa come un uragano, le chiamò e, mentre consumavano tutte insieme la loro cena a base di torta di more e latte caldo, raccontò loro com'era bella la grande tana-magazzino dei topi dove tutti potevano liberamente entrare e prendere quello che serviva loro. Le sorelle si entusiasmarono: quello sarebbe stato un bel gioco da insegnare anche alle loro amiche. Decisero che nella grande veranda avrebbero portato e sistemato tutti i loro abitini, scarpette, cuffie, calze, borsettine, mantelline e guanti e che da quel giorno avrebbero messo tutto in comune e se le sarebbero anche scambiate con le loro amiche, e quando fossero state abbastanza grandi, anche con la mamma.
Da quel giorno il guardaroba fu trasferito nella veranda trasformata in atelier. Le sorelle appresero a riordinare, spazzolare e ricollocare l'abito che avevano indossato, nella sala atelier, la sera dopo esserselo tolto. Così che il giorno dopo fosse a disposizione di chi tra loro lo desiderasse. E così pure per tutti gli altri loro averi. E col tempo impararono a farlo con tutto ciò che c'era nella casa e insegnarono alle loro figlie e nipoti a fare altrettanto così che la

bella medicina del topo - la condivisione - fu trasmessa per loro tramite a un discreto numero di umane e umani che poterono, in tal modo, vivere in pace e nell'abbondanza.

Manuela Potave 2016


Manuela Polave 2016

H. Poiaru 2016

Manuela Brave 2016

il desiderio di conoscenza è più forte della paura
Manuela Priave 2016

M. Potawa
2016

FIORDIPEPE

La piccola Fiordaliso nacque da una famiglia semplice e modesta. Il papà lavorava nei campi, quando poteva, e intagliava vasellame nel legno; la mamma, che adorava la sua bella bambina, tesseva e cuciva. La piccola Fiordaliso era vivace e curiosa tanto che la mamma la soprannominò Fiordipepe. Le sue domande sulla Vita e sui Figli della Terra, del Cielo e dell'Acqua erano infinite e sempre più sottili. La mamma non era in grado di risponderle e già a quattro anni la bimba vagava ore e ore nel bosco facendo domande alle radici, alle foglie, ai tordi e alle lepri.

Perché dopo la luce viene il buio? Cosa sono le luci che si vedono in cielo di notte? Da dove vengono i cuccioli? E i frutti? E i germogli? Come fanno gli insetti a vivere sotto terra? E come fanno gli uccelli a trovare il loro nido? Da dove viene la pioggia? E così via, giorno dopo giorno. La sete di conoscenza della bambina era insaziabile.

Quando compì sette anni, la mamma, comprendendo che la sua piccola aveva bisogno di una maestra, la condusse al palazzo della buona Regina per chiederle che la prendesse sotto la sua protezione. La Regina osservò Fiordipepe con interesse, le offrì dei dolcetti e le fece molte domande per valutare le sue potenzialità.

- Sì, madama - disse infine la Regina alla mamma - vostra figlia ha davvero delle qualità rare ed è giusto che vengano coltivate. Ma dovrà dimostrare di meritarlo. L'istruzione viene impartita durante moltissimi cicli solari e la vita delle fanciulle che vi si dedicano è solitaria e ritirata. Sarà capace la vostra piccola di sopportarla?

- Sì, Maestà - rispose Fiordipepe anticipando la mamma - desidero conoscere i segreti della Vita e soprattutto cosa avviene quando i corpi cadono a terra e non si rialzano più… in quale altro mondo si risvegliano?

- Bene, Fiordipepe - assentì la regina, strizzando l'occhio alla mamma con approvazione - se pensi di poter resistere sarai accontentata. Domattina all'alba partirai con la Maestra della Vita che ti porterà nel folto del bosco.

Là dimorerai in una torre dalla quale non potrai uscire per tutta la durata del tuo apprendimento.
La Maestra verrà ogni mattina e rimarrà con te tutto il giorno fino al tramonto, insegnandoti i segreti delle stelle, delle piante e degli animali. Non dovrai mai tagliare i tuoi capelli. Quando essi potranno interamente coprire il pavimento della torre con una spirale, allora sarai pronta per la Grande Scelta.
- E qual è questa scelta? - chiese la bimba senza ombra di timidezza, preoccupando la mamma per la sua temerarietà.
- Lo saprai a tempo debito - rispose la Regina e la congedò con una carezza.
Quella notte la bimba non riuscì a prendere sonno dall'eccitazione. All'alba venne la Maestra della Vita, che era una donna anziana ma ancora molto forte, con un viso sorridente e occhi pazienti. Fiordipepe era pronta già da molte ore ma non pensava che sarebbe stato così difficile separarsi dalla mamma. Infine partirono e camminarono per molte ore. Quando il sole fu alto giunsero nel mezzo del bosco. Laddove nessun essere umano poteva arrivare se non guidato. La torre era di pietra, costruita con enormi blocchi che già suscitarono le prime domande in Fiordipepe. Ma la cosa più strana era che non c'era la porta. Solo una finestra in alto.
Come entreremo? Si chiese la piccola. Ma la Maestra accostò una lunga scala che stava nascosta in mezzo agli alberi.
- Così si sale e così verrò da te ogni giorno finché starai qua. Ma tu non potrai lasciare la torre finché i tuoi capelli non saranno abbastanza lunghi. Ti porterò ogni volta cibo fresco e acqua per le tue necessità.
La torre all'interno era accogliente. C'erano libri accatastati alle pareti, pergamene su ampi scaffali, strani strumenti per misurare, tritare, riscaldare, mescolare. Ma la cosa più affascinante era il tetto a punta. Era una specie di enorme cannocchiale per guardare le stelle. Fiordipepe se ne accorse quando, alla fine della giornata in cui le sue infinite domande avevano trovato altrettante sagge risposte, il cielo si scurì e guardando in alto si potevano vedere distintamente le forme create dalle stelle che si univano.
La Maestra lasciò la torre solo quando la ragazzina esausta si addormentò sull'ultima domanda senza riuscire nemmeno a finire la frase. La saggia donna la mise a letto, le rimboccò le coperte, poi si calò lungo la scala e sparì nel bosco. Così, tra domande e risposte, le giornate nella torre passavano veloci e i capelli crescevano. Fiordipepe osservava dall'alto e tutto intorno la vita nel bosco grazie ai diversi strumenti per ingrandire. Inoltre apprendeva dai libri e dalle pratiche. La Maestra, poi, le portava ogni giorno nuove

piante, pietre e animali con cui approfondire la sua conoscenza. E la sera osservavano e studiavano il cielo finché Fiordipepe non si addormentava.
Un giorno, dopo molti cicli solari, la fanciulla decise di provare a disporre i suoi capelli sul pavimento. In effetti erano lunghissimi perché non erano stati più tagliati. Camminò a spirale lasciandoli cadere dietro di sé. Ma quando fu al centro si accorse di un particolare che non aveva mai notato prima: nel centro esatto c'era una botola!
Si bloccò! Rimase immobile per alcuni minuti mentre il suo corpo tremava. Poteva uscire dalla torre? Non si era mai accorta prima in tanti cicli solari che ci fosse un'apertura… Però se fosse stata una prova? Se aprendo la botola avesse compromesso tutto?
Decise di tentare affidandosi al cuore della Dea. Con la spranga che usava per fissare le persiane fece leva e la botola si aprì rivelando una scala che scendeva a chiocciola. Fiordipepe deglutì più volte mentre sentiva le gambe diventare molli. Poi prese coraggio: il desiderio di conoscenza era più forte della paura. Afferrò una lanterna a olio e cominciò a scendere trascinandosi dietro i capelli come un mantello.
Mentre scendeva aveva l'impressione di entrare in un altro mondo. Le pareti di terra brillavano al passaggio della sua lanterna, come pietre preziose nascoste nell'oscurità. E così pure le ali e le corazze degli insetti che vivevano sotto terra. Un mondo misterioso le si rivelava durante la sua discesa. E più si avvicinava al fondo più alle sue orecchie giungeva rumore di acqua. Quando giunse alla fine della scala, davanti a lei si apriva un pozzo largo quanto la torre stessa. Si sporse e guardò dentro. Vide se stessa reggere la lanterna e, mentre si guardava riflessa, si sentì chiamare dalla superficie calma e scura dell'acqua. Finché si abbandonò al richiamo e cadde nel pozzo. Mentre cadeva, o forse veniva risucchiata, o magari spinta, vide interi mondi scorrerle accanto contenuti in minuscoli granelli di terra. E fu sicura che ogni granello di terra fosse un pianeta che ospitava diverse forme di vita. Nella sua testa una voce dolcissima le sussurrava:
- Questo è l'Ingresso alla Sacra Creazione, tutto ciò che esce entra, tutto ciò che entra esce.
Fiordipepe in quell'istante comprese come tutte le forme di vita sono specchio le une delle altre, così come le stelle lo sono dei granelli di terra. Giunse alla fine della sua caduta e si trovò in un meraviglioso giardino pieno di fiori di ogni colore e dimensione. E in mezzo ai fiori, sorridente, l'aspettava la Maestra della Vita che reggeva un meraviglioso abito color arcobaleno.
- Brava, Fiordaliso - disse in tono cerimoniale - hai superato la prova. Hai vinto

le tue paure per amore della conoscenza, hai visto che per ogni torre c'è un pozzo, per ogni stella un granello di terra, per ogni fuori c'è un dentro e per ogni sopra c'è un sotto. Tutto è uno specchio nel mondo dei viventi. Lo hai sperimentato da sola e ora, dall'altra parte dello specchio d'acqua, sei giunta nel mondo dove si risvegliano coloro il cui corpo cade per terra e non si rialza più. La tua ultima e più profonda curiosità è stata soddisfatta e la tua preparazione è completa. Da questo momento potrai arricchirla soltanto con la tua esperienza e osservazione personale. Questo è l'abito che viene offerto alle fanciulle che completano l'addestramento, quando affrontano la Grande Scelta.
- E quale sarebbe? - chiese Fiordipepe con la stessa voce che qualche ciclo prima, ancora bambina, aveva usato di fronte alla Regina facendo preoccupare sua madre.
La Maestra della Vita rise dolcemente e la invitò ad abbracciarla.
- La scelta, fanciulla fortunata, è tra tornare nel mondo e vivere una vita normale tra gli altri, oppure rimanere con noi Maestre della Vita per istruire, quando verrà il momento, qualche altra fanciulla curiosa e dotata, che avrà bisogno di una guida.
Fiordipepe non ebbe bisogno di pensarci neanche un istante. Tanto era ciò che aveva ricevuto durante il periodo trascorso nella torre. E tanto piene e ricche erano state le sue giornate che volentieri avrebbe dedicato la sua esistenza a restituire tanta fortuna a qualche altra fanciulla degna di essere istruita. La Maestra non ebbe bisogno di parole per sapere quale fosse la sua scelta. Le fece alzare le braccia e… ecco… in un baleno la veste avvolse il giovane corpo come una seconda pelle e la fanciulla si illuminò di una luce serena e profonda.
E in un attimo si ritrovò di nuovo nella torre. Di fronte a lei c'era una porta aperta verso il bosco. Uscì nel sole splendente per tornare dalla sua mamma e salutarla un'ultima volta prima di unirsi alle altre Maestre della Vita nel bosco di cui ora faceva parte.

ROSAURA

Dedicato alla baby anziana Anna FIGLIA di Monica

In una terra felice, nacque alla giovane Regina regnante una bella bambina, vivace e sana. In quella terra erano le regine a guidare il popolo e tutti erano contenti e avevano di che vivere agiatamente secondo le loro necessità. Quando nasceva una bimba l'evento era sempre salutato come una grande fortuna. Se, poi, quella bimba era la figlia della Regina regnante, il popolo era felicissimo poiché si assicurava la continuità nella guida da parte di una donna che fin dall'infanzia veniva addestrata e preparata al suo futuro compito. E tale fu anche il destino di Rosaura: questo il nome che le fu messo, poiché era nata proprio all'alba dell'equinozio di primavera. Nel momento esatto in cui la sua testolina faceva capolino dal corpo della sua mamma il cielo era rosa e preannunciava un fortunato giorno soleggiato e tiepido.

Per preparare l'erede al trono al suo ruolo di guida vennero convocate dai quattro angoli del mondo le sette Savie che avrebbero avuto il compito, e l'onore, di addestrare la principessina. Queste sette donne di grande intelligenza e profondissima cultura ed esperienza si presentarono alla reggia al termine di tre volte tredici lune dalla cerimonia dell'acqua con cui Rosaura fu accolta nella comunità. Le sagge nonne condussero la principessina nel bosco, in una capanna che veniva utilizzata solo per l'addestramento delle principesse, mentre la mamma la guardava allontanarsi dalla grande finestra della sua dimora con un po' di tristezza. Rosaura sarebbe vissuta con le buone nonne, nel bosco, per tredici volte tredici lune. Poi sarebbe tornata alla Reggia e avrebbe guidato il suo popolo, inizialmente affiancando la mamma e poi, una volta che si fosse sentita pronta, da sola.

Le sette Savie si chiamavano: Assiotea, Ipazia, Lastenia, Ildegarda, Brida, Myriana, e Gabriela. Assiotea era Maestra di tutti i fenomeni della natura e conosceva i nomi di tutti gli Spiriti guardiani dei luoghi, Ipazia conosceva i movimenti delle stelle del sole e della luna, Lastenia danzava e cantava e conosceva ogni musica e ogni suono della natura. Ildegarda aveva il sapere

delle erbe e dei funghi che permettevano di viaggiare in altri mondi senza il corpo. Inoltre cucinava piatti che guarivano ogni malattia. Brida era Maestra di sciamanismo, conosceva la giusta cerimonia per ogni cosa e col suo telaio tesseva arazzi con fili incantati che aiutavano a memorizzare le storie senza fatica. Myriana era esperta nell'arte alchemica, sapeva creare pozioni, ottenere metalli pregiati dalla roccia e raggiungere il luogo dove la mente era in pace. E infine Gabriela era Maestra di poesia e spesso aiutava Lastenia nel creare canzoni dolci e struggenti che incantavano tutti gli esseri viventi e servivano a ricordare le grandi e piccole azioni.
Rosaura era felice con le sette nonne. La sua vita era piena e gaia e le sagge donne facevano in modo che si abituasse a mantenere il sorriso nonostante il carico di responsabilità e la mole di studio che affrontava ogni giorno. Di tanto in tanto tornava alla Reggia per passare un breve periodo con i suoi genitori. Ma perlopiù la sua giornata era scandita dalle lezioni e dalle ore di pratica oltre alle passeggiate nel bosco con Assiotea e Ildegarda che le insegnavano a riconoscere le erbe e i luoghi di potere, dove poi tornava con Brida per celebrare un rito allo Spirito Guardiano o con Lastenia e Gabriela per danzare e cantare tra gli alberi invocando le Sacre Presenze della Madre Natura. Di notte spesso stava fuori avvolta in una calda coperta ad ascoltare Ipazia che le descriveva le influenze celesti sulla vita terrestre e come sfruttarle a vantaggio del suo popolo.
Un giorno per sfuggire a un temporale si rifugiò in una grotta che aveva scoperto durante le sue quotidiane passeggiate nel bosco. La grotta, nella quale non era mai entrata prima, si trovava al di là di un fiumiciattolo che le piaceva attraversare a piedi nudi anche d'inverno. Dentro era buio. Rimase ferma per abituare gli occhi all'oscurità e quando ciò avvenne si accorse che si trovava esattamente al centro dei resti di un cerchio di pietre all'interno del quale, in un angolo, c'era quello che sembrava un forno di argilla a due piani dove si poteva riconoscere il posto per il fuoco nella cavità inferiore e quello per i tegami sul piano superiore. Nell'angolo opposto Rosaura scorse i resti di un telaio, di forma strana, con ancora fissati dei brandelli di fili tessuti. Si sentì irresistibilmente attratta dal telaio. Lo prese delicatamente in mano e sedette con la schiena appoggiata a una pietra e gli occhi chiusi.
All'improvviso fu proiettata come in un altro… tempo.
Si trovava sempre nella grotta, ma… quale meraviglia!!!
Le pareti erano coperte di arazzi colorati e così pure il terreno. Ovunque ardevano ciotole di olio profumato che illuminavano l'ampia caverna come il salone di un palazzo. E vi erano donne magnificamente abbigliate, sebbene

i loro abiti fossero di una foggia che Rosaura non aveva mai visto. Sembrava che stessero festeggiando qualcosa. Tutte danzavano e cantavano. Alcune suonavano tamburelli e altri strumenti che ricordavano i suoni della Natura. La visione durò qualche minuto.
- Ma che strano… - pensava Rosaura - mi sembra proprio che… quella splendida fata mi stia guardando. Sembra che… mi veda!!.
In effetti una delle donne della visione, quella che sembrava avere più autorità tra tutte, percepì la presenza della fanciulla come se fosse stata davvero lì con loro. La guardò. E in quel momento Rosaura si sentì come risucchiata all'indietro e si ritrovò al buio con la schiena contro una pietra, bagnata e infreddolita, stringendo tra le mani un vecchio telaio.
Corse a casa a raccontare l'accaduto alle nonne, le quali, dopo aver ascoltato in silenzio fino all'ultima parola, decisero che il giorno dopo avrebbero fatto tutte insieme una visitina alla grotta misteriosa.
E così fu. Il giorno dopo il sole splendeva e Rosaura, accompagnata dalle sette Savie, si recò alla grotta subito dopo colazione. Il vecchio telaio era ancora a terra dove lo aveva lasciato la sera prima. La Maestra Brida fu la prima a riconoscerlo nell'oscurità e si avvicinò con cautela, prendendolo in mano come una reliquia. Le altre donne si misero intorno a lei e tutte insieme cominciarono a cantare e a invocare, muovendosi in circolo, le antiche presenze delle donne che avevano vissuto in quella grotta. Dopo un po' riapparve la scena che già Rosaura aveva visto il giorno prima. Ma questa volta le due si fusero in una sola e, come se il tempo fosse stato annullato, le sette Savie e la principessina si trovarono proprio nel cuore della festa che si stava dando in quella sala, insieme alle donne antiche.
Colei che già il giorno prima aveva guardato Rosaura le si avvicinò e le parlò. Era altissima e con una complessa acconciatura di capelli castani che formavano come una corona. La guardò negli occhi e le prese le mani.
- Sono Tara - le disse – la manifestazione vivente della Grande Dea Madre. E tu sei colei che ci è stata inviata per apprendere la magia degli arazzi.
Né Rosaura né le sue sette Maestre comprendevano il messaggio. Allora Tara offrì loro una bevanda dolce e densa che aprì la loro mente e le aiutò a vedere più lontano. E cominciò a raccontare.
- Quando vivevamo in questa terra, le mie sorelle ed io, praticavamo la Sacra Arte della Tessitura che apprendemmo direttamente dalla Dea. Macinavamo in polvere fine le pietre preziose che trovavamo camminando nei cunicoli della Terra. Poi la univamo a resina e linfa e con quella pozione coloravamo la lana delle nostre pecore. Quella lana poi filata e tessuta creava i nostri ma-

gici arazzi che avevano la capacità di annullare lo spazio e il tempo e di farci viaggiare ovunque volessimo e incontrare sorelle e fratelli del passato e del futuro. Tu Rosaura sei stata convocata in questo luogo per riportare nel mondo dei viventi questo antico sapere. Ma per farlo dovrai affrontare una prova impegnativa. Te la senti?
- E cosa dovrei fare? - chiese Rosaura un po' spaventata
- Dovrai bere una pozione che ti farà dormire in questa grotta per 28 notti e 28 giorni senza mai svegliarti. Durante questo lungo sogno ti verranno insegnati i segreti dei nostri arazzi affinché tu possa scriverli e trasmetterli a tua Madre e alle tue Maestre. E affinché tu possa tessere un arazzo magico che ti consenta di viaggiare come facevamo noi in ogni luogo e tempo. Accetti?
- Il desiderio di conoscenza è più forte della paura - rispose Rosaura.
Così Tara si avvicinò alla Maestra Ildegarda e le spiegò come preparare la pozione utilizzando il fungo Muscaria, la pianta Vischio e la radice Mandragola bolliti.
Poi la visione cominciò a sbiadire. In poco tempo la grotta tornò buia e Rosaura e le sue Maestre si ritrovarono di nuovo sole. Tornarono a casa e quella notte stessa fu preparato tutto ciò che occorreva alla principessina per il suo lungo sonno. Ognuna delle sette Savie volle darle un dono. Ildegarda preparò la pozione e la dolcificò con miele dorato; Brida le diede una calda coperta che lei stessa aveva tessuto affinché si avvolgesse ben bene e non prendesse freddo; Gabriela e Lastenia composero un canto per accompagnarla dolcemente mentre si addormentava. Ipazia invocò gli astri affinché fossero propizi e Assiotea fece lo stesso con gli Spiriti Guardiani della grotta. Infine Myriana le insegnò come separare senza dolore il suo corpo dalla mente per viaggiare velocemente nella visione.
Con questi doni Rosaura tornò nella grotta la notte seguente. Trovò una grande roccia piatta che assomigliava a un letto. Si avvolse nella sua calda coperta e dopo aver invocato la protezione degli Spiriti e della Dea Madre, bevve la pozione, si stese sulla roccia e si addormentò profondamente.
Viaggiò oltre montagne e oceani, sopra i tetti dei palazzi e le immense praterie. E alla fine del viaggio si trovò nuovamente nella grotta ma insieme a Tara e alle sue sorelle che tessevano. Stette con loro nel passato per 28 giorni, mentre il suo corpo dormiva nel presente. E imparò a macinare le pietre, a tingere le lane e a tessere coi nodi dei desideri accompagnando con il respiro i movimenti delle mani. Quando ebbe memorizzato tutto, Tara la abbracciò.
- Ora che sai come fare potrai tessere tu stessa il tuo arazzo da viaggio e venire qua ogni volta che lo desideri. Usa questo sapere per il bene del tuo po-

polo. Grazie all'arazzo magico, potrai cercare le risposte e la conoscenza in ogni luogo e questo ti aiuterà ad essere una buona Regina e una buona guida per la tua gente.
Rosaura ringraziò la bella donna e cominciò a lasciarsi risucchiare all'indietro dal suo corpo sdraiato sulla roccia. Quando si destò, trovò intorno a sé le buone nonne che attendevano il suo risveglio. Avevano portato pergamene e inchiostro per scrivere subito i segreti della magica arte di tessere, affinché non andassero di nuovo dimenticati. E proprio con quel lungo sogno Rosaura aveva concluso il suo periodo di apprendistato, cosicché ora era pronta per tornare alla reggia e prendere il suo posto accanto alla Regina sua Madre.
Le pergamene furono depositate nella biblioteca con tutti gli onori e da allora quella terra che già era felice lo è ancora di più poiché Rosaura e le sue eredi tessono meravigliosi arazzi per viaggiare tra i mondi.

UNGHIOLINA

Annetta era la più piccola di 13 sorelle. Era minuscola ma sveglia e di intelligenza prontissima. La chiamavano Unghiolina, tanto era piccina. La bimba viveva con le sorelle e i genitori in una grande casa di legno nel bosco. Il padre era taglialegna e la madre lavandaia. Tutte le sorelle aiutavano a mettere del cibo in tavola ogni giorno. Chi raccoglieva pigne, chi tuberi, chi erbe spontanee e chi uova di animali selvatici. Insomma si arrangiavano e la sera la mamma leggeva loro un bel racconto di fate prima che andassero a dormire tutte insieme nella grande stanza sotto il tetto. Ma il padre un giorno decise di abbandonarle nel bosco affinché trovassero la loro via nella vita e imparassero a provvedere a se stesse. E nessuna supplica della moglie lo convinse a cambiare idea.
Unghiolina, che aveva sentito il progetto da sopra la scala, avvertì le sorelle cosicché il mattino dopo, quando il padre le chiamò per andare, esse erano pronte. Avevano preparato degli involti fatti con le lenzuola e vi avevano stipato tutti i loro indumenti e del cibo supplementare preso dalla cantina durante la notte. Sapevano ciò che le aspettava e non si fecero illusioni, poiché conoscevano il padre.
Quando venne il momento di uscire, le sorelle in fila baciarono la mamma che non riusciva a trattenere le lacrime. Lei sapeva e loro pure. Perché fingere? Il loro cuore era colmo di desolazione. Ma Unghiolina era sempre stata fiduciosa e solare e confidava che anche questa volta la sua buona stella l'avrebbe guidata e aiutata a portare in salvo se stessa e le sue sorelle. Partirono dietro al padre che le lasciò, dopo qualche ora di cammino, in mezzo a una radura con la vana promessa di tornare a prenderle al tramonto.
Unghiolina aveva un dono speciale: sapeva parlare agli alberi. Non con la voce… con la mente. Li capiva e loro capivano lei. Avrebbe chiesto agli alberi di guidarla insieme alle sue sorelle in un luogo sicuro per la notte. E infatti, come il padre si fu allontanato, le sorelline non persero nemmeno un istante in inutile attesa. Unghiolina si mise in contatto mentale con un frassino che sem-

brava guardarla e gli chiese se conosceva un posto dove avrebbero potuto chiedere ospitalità. Il frassino le indirizzò verso ovest e disse ad Unghiolina di chiedere al prugnolo dopo 4 miglia. E così fu fatto. Ma, le disse il frassino, "l'unica casa nel bosco è quella dell'orchessa che mangia i bambini". La bimba non si lasciò impressionare e decise che valeva la pena tentare. Quando incontrarono il prugnolo, esso le fece proseguire per qualche altro miglio sempre verso ovest fino ad incontrare il castagno, ma, le mise in guardia, "l'unica casa nel bosco è quella dell'orchessa che mangia i bambini". Di nuovo Unghiolina ascoltò il suo cuore che le diceva di stare tranquilla e si incamminò, con le sorelle, nella direzione indicatale. Quando incontrarono il castagno era quasi buio e la bimba si mise in contatto con lui per chiedere nuove indicazioni. Il castagno disse che la casa non era lontana, giusto qualche altro miglio verso nord ovest, ma disse "è quella dell'orchessa che mangia i bambini". Dopo aver ringraziato l'albero, Unghiolina, la più piccina di tutte, proseguì indomita nell'oscurità, seguita dalle sorelle che si facevano coraggio dietro di lei.
Giunsero alla radura indicata e videro, sotto la luna piena, una bella casetta di legno col tetto di paglia e un invitante fumo che usciva dal comignolo. Unghiolina fece restare tutte in silenzio per qualche istante e si collegò mentalmente al luogo. Nonostante quello che si diceva non percepì alcuna minaccia.
Beh – pensò – se questa orchessa mangia i bambini deve mangiare proprio tutto di loro, anche i sentimenti e i pensieri perché qui non sento nessuna paura.
La bimba bussò alla porta. Le sorelle dietro di lei ammucchiate. Si sentirono dei passi lenti provenire dall'interno e avvicinarsi alla porta. Poi si aprì uno spioncino e un occhio chiaro frugò all'esterno vedendo solo le sorelle più alte.
- Chi bussa?
- Buona nonnina, facci entrare, siamo 13 sorelle sperdute e affamate - supplicò la vocina di Unghiolina che proveniva da sotto lo spioncino.
- Ma non sapete chi sono? Non avete paura?
- Sì, nonnina, abbiamo paura. Ma abbiamo anche fame freddo e sonno e non abbiamo scelta. O morire sui tuoi fornelli o morire nel bosco.
La porta si aprì. Le sorelle entrarono. La casa era in ordine e pulita: si sentiva un meraviglioso profumo di dolcetti, di zenzero, uvetta passa, chicchi di cacao e mele e mirtilli e frutta candita. L' "orchessa" era una vecchina scarmigliata, con una lunga camicia da notte e un grembiule da cucina coperto di zucchero a velo e cannella.

- Per stanotte vi darò da mangiare e da dormire e domani ve ne andrete - disse senza guardarle.
Le sorelle furono ben contente di aver trovato riparo almeno per una notte e accettarono con gratitudine il buon cibo che la nonnina metteva loro nel piatto. Ma Unghiolina non mangiò nulla. Non staccò mai gli occhi di dosso dalla donna. La osservò dentro, come faceva con gli alberi, e non trovò nessuna traccia di cattiveria o di pericolo nel suo cuore. Decise tuttavia di stare al gioco per quella notte. L'indomani se ne sarebbe riparlato. Trascorsero una notte serena, le tredici sorelle, al sicuro nella casetta che profumava di bosco e di dolci. La mattina la nonnina preparò loro una colazione come non ne avevano viste nemmeno a Natale. Mangiarono tutto e raccolsero anche le briciole con le dita. Poi la donna disse, strascicando le parole come se fosse triste:
- Ora ve ne dovete andare.
Unghiolina la guardò intensamente e le disse
- Tu non mangi i bambini, buona nonnina. L'ho letto nel tuo cuore. Perché si sono inventati queste storie su di te?
La nonnina sembrava imbarazzata e disorientata. Non rispose. Era visibilmente a disagio. Si agitò e disse di nuovo:
- Andatevene immediatamente prima che cambi idea e vi arrostisca.
Ma Unghiolina non si mosse. Continuò a guardarla dritta nel cuore. Poi le si avvicinò e le prese la mano. "Ti hanno fatto del male povera nonnina?". E dalle labbra della anziana donna uscì come un singhiozzo. "Raccontaci la tua storia", insistette Unghiolina piantata davanti a lei. E la vecchina, travolta dalla dolcezza di quella voce e dalla fermezza di quella manina, si convinse e cominciò a raccontare.
- Il mio nome è Katharina ed ero la più abile pasticcera della regione. I miei dolci erano così leggeri che si scioglievano in bocca tanto che il re non ne voleva altri che i miei. Mi mandò a dire che dovevo lasciare la mia cucina nel villaggio per venire qui e cucinare solo per lui, in solitudine. Fui felice di servire il re sebbene mi sentissi molto sola. Ma gli altri pasticceri, gelosi, volevano conoscere il segreto della leggerezza e della fragranza dei miei dolcetti. Vennero di notte, mi legarono e mi lasciarono senza acqua né cibo molto giorni per estorcere il mio segreto. Però io non cedetti e alla fine se ne andarono a mani vuote. Tornando al villaggio però cominciarono a spargere la voce che la pasticcera Katharina era impazzita e si era trasformata in un'orchessa. Dissero che cucinavo e mangiavo i bambini e questa voce si diffuse in tutta la regione arrivando anche alle orecchie del re il quale non mandò più a prendere i dolci. Finché qui non passò più nessuno e io rimasi completamente sola.

La vecchia Katharina tirò su col naso e terminò il suo racconto. Unghiolina le stava ancora tenendo la mano
- Ma questo equivoco deve essere chiarito - commentò appassionatamente - domani andremo insieme al villaggio e racconteremo tutto. Diremo come sono andate davvero le cose e vedrai che non sarai più sola.
- Io non voglio tornare mai più al villaggio - rispose Katharina - sono qui da così tanti anni e mi sono abituata alla mia solitudine. Ormai il mio cuore si è asciugato e non soffro più.
- Allora - replicò la bimba comprendendo quanto invece era disperatamente triste l'anziana pasticcera - dopo aver raccontato la verità torneremo qua tutte insieme nonnina e, se ci vorrai, staremo con te, diventeremo le tue apprendiste e ti aiuteremo a cucinare dolci per tutti coloro che ne vorranno.
E così fu fatto. L'indomani l'anziana donna, per mano alla minuscola Annetta che camminava con passo sicuro e deciso, fece il suo ingresso nel villaggio dopo tanti anni di assenza. La bimba si fermò nella piazza e salì in piedi sul basamento della colonna con la croce. Convocò un'adunanza e raccontò la vera storia della pasticcera Katharina. Le persone all'inizio non si fermarono nemmeno ma poi, piano piano, cominciarono ad ascoltare, dalle finestre aperte delle case e da dietro le porte. Alla fine del racconto tutti, grandi e bambini, erano raccolti intorno alla colonna nella piazza e guardavano timidamente la pasticcera e le toccavano la spalla e il braccio. Katharina non sapeva cosa fare ma a Unghiolina venne un'idea
- Domani faremo una festa nel bosco, nella casa dei dolci, e Katharina ne cucinerà tanti quanti non avete mai mangiato in vita vostra. Siete tutti invitati. E da domani in poi potrete venirne a prendere quando vorrete.
Poi tornarono alla casetta nel bosco e impastarono infornarono e zuccherarono tutto il giorno e parte della notte. Quindi le sorelle tornarono dai loro genitori con un sacco pieno di cibo. La madre le abbracciò col cuore pieno di gratitudine e il padre pentito chiese loro perdono, che gli fu accordato. Ma le sorelle non restarono coi genitori. Dopo aver lasciato il sacco e aver promesso alla mamma che sarebbero tornate a trovarla, volsero le spalle al passato e si diressero sicure verso il bosco, dalla pasticcera Katharina dove, tutte insieme, crearono la più grande e felice casetta di dolci di tutte le montagne. La pasticcera fu aiutata a pettinarsi e cambiarsi e le fu fatto indossare un grembiulone pulito tutto colorato. Il suo viso si trasformò e ritornò giovane. Gli occhi ridenti e le fossette sempre disegnate dal sorriso che ormai non la abbandonava più. La casetta divenne famosa e le 14 pasticcere ricevevano ordinazioni da lontano, anche da oltre mare, dalla terra dei sultani e dei marajà.

La storia dell'orchessa fu dimenticata e Katharina recuperò pienamente il suo onore. I bambini che ogni giorno andavano a fare merenda alla casetta di dolci divennero così numerosi che si dovette costruire una grande casa solo per loro, con una enorme tavola sempre apparecchiata e la caraffa della cioccolata sempre calda e densa al punto giusto.

< Devana cara, in una notte insonne ho letto Unghiolina. Mi ha regalato un senso di dolcezza e speranza.
Com'è bella Unghiolina… la più piccola , la più saggia perché ascolta il suo Cuore… come tu insegni attraverso il tuo racconto.
Mi piace la casa nel bosco, è il mio sogno! Il profumo della legna che scoppietta nel camino. Fuori è l'odore del muschio, dei ciclamini, il sole che filtra tra le fronde di alberi maestri. Per me è Casa.
Mi piace quando Unghiolina non ha paura di morire… si muore quando si sta fermi… quando non ci si ascolta dentro…
Doverosa per tutte noi sorelle la "riabilitazione" della Donna saggia del bosco. Avviene attraverso una Bimba, io penso quella che vive dentro di noi e che si risveglia nei momenti più bui.
Il padre… o marito, o qualsiasi altra figura che ci butta fuori di casa, che tenta di buttarci fuori da Noi… dalla nostra autostima. Forse è da ringraziare… senza di lui Unghiolina non avrebbe fatto il suo percorso. Sì, ma che fatica, che dolore!
Incredibile il Perdono…. assolutamente non facile, ma credo necessario per il proseguimento del Cammino. Tua sorella Manuela>.

Postfazione: "La mela dell'alleanza: del perché ho riscritto le fiabe"

Avete mai pensato che le fiabe raccontateci da bambine/i siano state veri e propri lavaggi del cervello e programmazioni subliminali al conflitto tra donne, all'odio e alla paura per le donne anziane. Le fiabe in cui la fanciulla è presa di mira da una "strega" sono numerosissime. Ma le fiabe nacquero per essere racconti iniziatici atti ad istruire e guidare adolescenti e adulti nei riti di passaggio, e non come intrattenimento!!! Qual è il messaggio che, dopo essere state manipolate nei millenni, le fiabe più note oggi ci riportano? La "vera mamma" che muore giovane nasconde la Dea Madre di cui siamo state private nel passaggio dalle società matrifocali dell'Antica Europa alle società patriarcali importate con la guerra e la distruzione da parte dei popoli guerrieri indoeuropei. La vera mamma, bella e amorevole, viene sostituita da una fredda imitazione, la matrigna/strega malvagia appunto, una figura femminile che non solo non ci protegge né ci ama, ma spesso attenta alla nostra vita. Ed ecco come viene creato l'orizzonte di attesa, il sistema di credenze che guida le nostre azioni in ogni momento. Nelle fiabe la matrigna, anziché gioire della bellezza della figlia, prova invidia e gelosia nei suoi confronti e tenta in tutti i modi di umiliarla fino a distruggerla. Così, raccontandoci le fiabe, viene inculcata in noi l'aspettativa di una donna anziana cattiva che ci farà del male o di "sorellastre", che anziché camminare insieme a noi amorevolmente, useranno ogni loro potere per ostacolarci e danneggiarci. Anziché prepararci con fiabe iniziatiche a coltivare la solidarietà tra noi donne, a vedere la nostra reciproca bellezza e a onorarla, a sostenerci nelle difficoltà e a considerare le anziane sagge fonti di consiglio e aiuto e Sacre Figlie della Dea, le fiabe sono per noi la palestra del litigio, della competizione, della disarmonia, del tradimento, del pericolo e della morte. Credo che le fiabe vadano riscritte tutte, da donne volonterose che non siano al soldo del potere patriarcale come i Grimm o Perrault o Andersen. Da donne che rimettano a posto questi personaggi femminili e li ricollochino in una dimensione di dignità, positività e solidarietà. Lo farò io! Alla mela della discordia, che da Eva ad Elena di Troia a Biancaneve è stata l'emblema del conflitto e del tradimento, va sostituita la MELA DELL'ALLEANZA, offerta da sorella a sorella, da nonna a madre a figlia a nipote, per ricostruire il patto tra le Donne e la Dea, consapevoli anche che proprio la mela, tra tutti, è il frutto più ricco di sostanze medicamentose e nutrienti!
Riporto di seguito la vera storia della "strega di Hansel e Gretel"

LA VERA STORIA DELLA PASTICCERA KATHARINA:

Conobbi la vera storia della strega di Hansel e Gretel quando mi fu prestato "casualmente" il libro "Fiabe del sottosuolo" di Giuseppe Sermonti (Rusconi ed. 1989). Lo lessi tutto d'un fiato e rimasi senza parole quando arrivai all'ultimo capitolo di cui vi propongo un estratto.

Katharina Schraderin era una pasticcera di 35 anni, tedesca. Nacque nel 1618 a Wernigerode. Settima figlia di un pasticcere. Divenne poi a sua volta pasticcera presso un abate e venditrice ambulante di focacce. Nel 1647 all'improvviso scomparve dal mondo e si trasferì in una casetta solitaria sull'Engelsberg per lavorare esclusivamente per l'imperatore. Chi scoprì le sue tracce fu un ricercatore contemporaneo, il professor Georg Ossegg, convinto che le fiabe avessero un fondo di verità storica. Ossegg visitò molti "boschi della strega" tedeschi finché non ne trovò uno che secondo lui era quello "giusto": si trovava in Baviera presso il villaggio di Anschaffenburg. In quel particolare "bosco della strega", il professore scoprì i resti di una capanna: le fondamenta di pietra di una casetta monolocale di argilla con i resti di quattro forni al suo esterno. In uno di questi rinvenne uno scheletro carbonizzato che fu riconosciuto per quello di una donna. Accanto al forno, Ossegg rinvenne una cassettina con resti di una focaccia, strumenti da pasticcere e un foglietto con la ricetta di un dolce preparato con il bicarbonato d'ammonio. Tali resti analizzati risalivano allo stesso periodo in cui visse Katharina.

Qualche anno più tardi il professore scoprì, nell' archivio comunale di Wernigerode (luogo di nascita della donna), un foglietto scritto a mano e datato 1651, che riportava la seguente scritta:<maximamente autentica et sommamente accurata descrizione de lo interrogatorio con terribilissimo suplicio della Katharina Schraderin nomata la Strega Pastizzera> .

Negli atti del processo rinvenuti, Katharina era stata denunciata con l'accusa di usare i suoi dolciumi per attirare esseri umani nella sua casetta e mangiarseli. I malcapitati, secondo gli atti del processo, venivano attratti dalla capanna col tetto di marzapane e le finestre di zucchero. Poi venivano dalla "strega" imprigionati, ingrassati e in seguito cotti nei forni e mangiati. Ovviamente i giudici torturarono Katharina più e più volte per estorcerle questa confessione.

Chi la denunciò, fu un pasticcere di Norimberga che voleva la ricetta per la preparazione del bicarbonato d'ammonio. Il bicarbonato d'ammonio era stato scoperto da Katharina: rendeva i dolci leggeri e voluminosi (il bicarbonato è un lievito inorganico, ancora oggi ottimo sostituto del lievito di birra). Poiché il pasticcere aveva tentato di sposarla per raggiungere il risultato con le buone, ma era stato rifiutato, pensò bene di denunciarla come strega. Una volta tolta di mezzo, lui avrebbe potuto frugare nella di lei capanna per trovare ciò che cercava.

Ma Katharina non confessò (forse fu l'unica donna a resistere al dolore delle slogature) e dopo diversi mesi fu rimandata a casa. Fallito il tentativo di togliere di mezzo Katharina, il pasticcere ladro si recò nella sua capanna insieme alla sorella per ottenere in altro modo il suo scopo. I due assalirono e uccisero la povera pasticcera e poi la buttarono nel forno per sbarazzarsi del corpo. I loro nomi? Hans Mettler il fratello, 37 anni, e Greta la sorella, 34.

I fratelli Grimm qualche centinaio d'anni più tardi giravano le campagne tedesche in cerca di materiale per le loro fiabe. Scrisse Jacob Grimm al fratello: <Questa storia dei due fratelli mi pare troppo violenta per trovar posto nella nostra raccolta. Che fare? Se solo la giovane strega fosse una brutta vecchia con la gobba, su cui magari stesse appollaiato un corvo o un gatto, il tutto potrebbe sortire un effetto altamente istruttivo ed edificante>

E così nacque la fiaba che ormai avrete riconosciuto: Hänsel e Gretel. I due fratellini che si perdono nel bosco, trovano la casetta di marzapane abitata dalla strega che li imprigiona per mangiarseli e finisce bruciata nel forno ad opera della piccola Gretel. Quante volte ci è stata raccontata?

Quante "malvagie streghe delle fiabe" furono donne comuni finite nelle tenaglie dell'inquisizione per motivi come quelli letti sopra e nel corso di tutto il libro? Quante volte senza rendercene conto abbiamo bruciato la povera innocente Katharina e tante altre come lei? E soprattutto

PER QUANTI ANNI CI E' STATO FATTO IL LAVAGGIO DEL CERVELLO OGNI VOLTA CHE CI VENIVA RACCONTATA UNA FIABA?

Provate a pensare: in quasi tutte le fiabe della nostra tradizione occidentale c'è una strega o una matrigna cattiva con poteri magici.

I Grimm, compiacenti mestieranti al soldo del potere, hanno prodotto streghe malvagie in abbondanza , le quali hanno creato nella nostra mente, attraverso una capillare programmazione subliminale operata nell'infanzia, l'immagine delle vecchie cattive che cercano di uccidere i bambini per invidia, gelosia, o pura cattiveria. In questo modo le streghe sono sopravvissute continuando ad essere responsabili delle catastrofi e delle malvagità senza soluzione di continuità.

Dall'inizio dell'800 ad oggi - e chissà per quanto tempo ancora, finché queste fiabe continueranno ad essere raccontate - donne che avevano la sola colpa di essere geniali, creative e indipendenti, continuano ad essere le streghe cattive, in pieno XXI secolo, perpetrando la strage delle innocenti.

E i roghi continuano.

Così i veri colpevoli di un omicidio sono stati trasformati nei due teneri bambini persi nel bosco, mentre la innocente pasticcera vittima dei loro loschi complotti è diventata la malvagia strega che li vuole mangiare.

L'unica cosa rimasta fedele alla realtà è la donna nel forno … il rogo, ancora e ancora anche nelle fiabe, anche nei giochi e nelle distorsioni dei falò invernali dove tuttora si "brucia la vecchia" anziché celebrare nella potenza del fuoco il passaggio verso la rinascita stagionale della Dea Madre.

Devana

"I Racconti del Risveglio per le bambine e le loro mamme" sono scritti da **Devana**, viaggiatrice, scrittrice, shamana e filosofa che percorre tutto il mondo studiando i misteri dei luoghi sacri e dei miti collegati alla divinità dell'Essere Umano, tra cui l'immortalità, il Risveglio, il culto della Grande Dea Madre. Ha ricevuto iniziazioni in Europa e Sud America, ha fotografato templi, caverne, megaliti e ha attivato frequenze vocali che risvegliano le memorie cellulari dell'Antica Umanità. Conduce cerimonie d'acqua, concerti e laboratori shamanici in Italia, Svizzera e Spagna. Ha teorizzato lo "sciamanismo domestico" nell'ambito di una concreta e quotidiana spiritualità femminile. Dal 1993 ad oggi ha pubblicato centinaia di articoli e 16 libri tra cui "L'energia segreta dell'acqua" con G. Capriolo. "Gra(d)al il segreto della torre", "La via degli immortali", "EkoNomia il futuro senza denaro", "Il ponte tra i mondi-oltre l'apocalisse", "La quinta dimensione" (ora gratuitamente scaricabili dal suo sito); "Le sciamane non vanno in taxi- manuale autobiografico di risveglio allo sciamanesimo con pratiche", "Sciamane – storie canti e risvegli di anziane sedute in cerchio" (con S.Garavaglia e A.Barina), "La via pagana a Compostela" (con R.Lema) e il "Manuale della sciamana moderna". Ha inciso i cd di canto shamanico "Meditazioni per l'anima-viaggi guidati nella quinta dimensione", "Compostela" e "Chamanas – il concerto di Madrid" e i videoclip "Aqualithos I" "Aqualithos II-the entrance" (scaricabili gratuitamente dal sito). Ha partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive. Ha ideato e condotto la trasmissione "Storie di sciamane" su Newliferadio: le puntate sono scaricabili dal suo sito. Nell'autunno 2013 ha riunito un gruppo di sciamane nelle Prealpi Varesine per fondare il Cerchio Planetario delle Donne di cui oggi è custode anziana.
Web: www.devanavision.it – Fb: Devana Sciamana

I disegni che illustrano i Racconti sono di **Manuela Biave** (Verona, 1959) diplomata all'Accademia di Belle Arti " G.B. Cignaroli" di Verona, è calcografa e pittrice. Espone dal 1983, stampando personalmente le proprie incisioni. E' socia fondatrice dell'Associazione Culturale Incisori Veronesi. Compare nel I°, II°,III°, IV° volume del "Repertorio degli incisori italiani" del Gabinetto Stampe antiche e moderne di Bagnacavallo. Sue incisioni fanno parte della Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori. Compare su "schede di artisti" della rivista Grafica d'Arte – n° 47, sett. 2001 e sul mensile d'arte e antiquariato "Archivio", feb. 2005. Scrive: "Riscopro, sotto la cenere, la brace mai spenta dell'amore per quest'Arte. Ringrazio la Dea per questo dono che mi gratifica quando stendo il colore e traccio un segno. Ringrazio di cuore i miei genitori Luigi e Graziella per aver incoraggiato i miei studi e cammino. Auguro ad ogni Bimba, Bimbo Interiore di riconoscere il proprio germoglio creativo ed esorto a dissetarlo affinché cresca in luce e bellezza".

I Racconti di Devana inaugurano la nuova Collana "Cronache della Terra Antica" di Edizione dell'Autrice di **Antonella Barina** (Venezia, 1954), poeta, drammaturga, giornalista che dagli anni settanta lavora sul divino femminile con ricerche e viaggi nei diversi continenti.

FIABE PER BAMBINE DEVANA 2016_Layout 1 16/11/16 09:58 Pagina 51

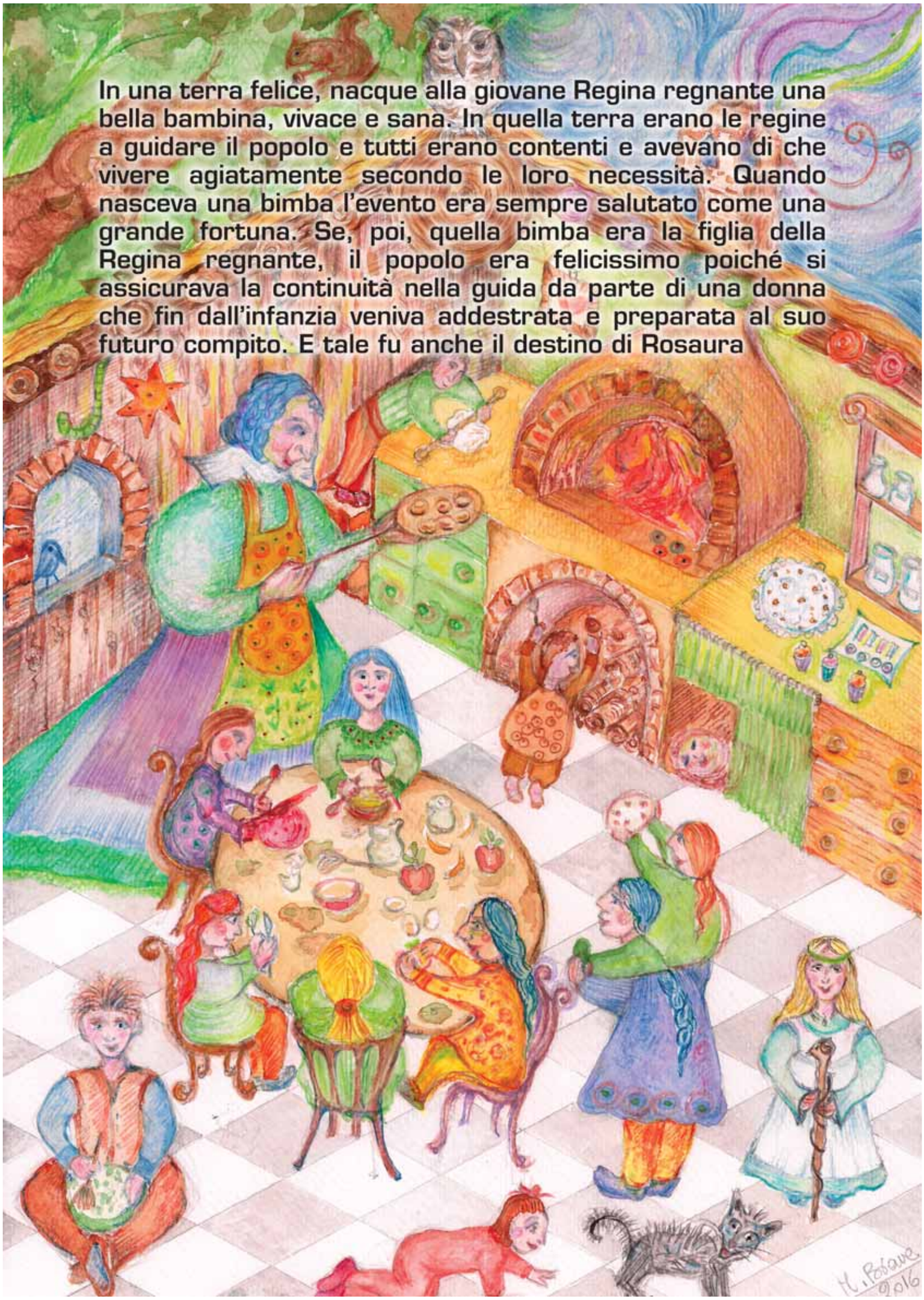
COPIA N. …… / 16

edizione dell'autrice

Edizione dell'Autrice n.70 - 2016
Iscr. Trib. Venezia n.1503 - 10/3/2005
Dir.resp. prop. ed.A.Barina
S.i.p., Santa Croce 1892/B Venezia
I Racconti del Risveglio per le bambine e le loro mamme © Devana

creative commons 3.0

Valganna-Venezia 2016



In una terra felice, nacque alla giovane Regina regnante una bella bambina, vivace e sana. In quella terra erano le regine a guidare il popolo e tutti erano contenti e avevano di che vivere agiatamente secondo le loro necessità. Quando nasceva una bimba l'evento era sempre salutato come una grande fortuna. Se, poi, quella bimba era la figlia della Regina regnante, il popolo era felicissimo poiché si assicurava la continuità nella guida da parte di una donna che fin dall'infanzia veniva addestrata e preparata al suo futuro compito. E tale fu anche il destino di Rosaura